**Dal volume “Don Lamera secondo Pascalis”.**

*(Dal primo capitolo al decimo)*

**1. Tempo di esercizi spirituali**

Si fanno i conti in cassa, proprio come in famiglia. Quando poi si tratta d’una famiglia di famiglie allora i conti divengono più circostanziati e discussi, sebbene con spirito molto aperto, pronti, appena possibile, a sorriderci su.

Si avvicina il tempo degli esercizi spirituali e l’argomento offre ai coniugi radunati in una domenica del mese, molte prospettive di interesse e anche di una certa preoccupazione. Quanto verrà a costare quest’anno, si domandano tutti, se non pensando a sé solamente, almeno prendendo in considerazione tutti gli altri. “Perché di fatto la spesa è doppia” dice una voce dal fondo “ma meno che per le vedove!” risponde sorridendo un provocatore della prima fila. E i figli piccoli dove si mettono? Ci sono delle camere un po’ più grandi, se il numero dei partecipanti non è superiore al previsto (ma – il sacerdote obietta – perché non dovrebbe essere superiore?!) le camere grandi potrebbero servire per le coppie con bambini piccoli. E i lettini per questo anno come li procuriamo? Come per l’altro anno? E per il trasporto?

Tornando a fare i conti si scopre che la quota giornaliera pur comprendendo (eccome!) anche lo Spirito Santo, è di molto, ma molto inferiore a quanto chiede un albergo di discreta qualità. Certo c’è anche da ricordare concretamente il personale di servizio, ma l’organizzatore è riuscito a far rimanere tutto nella quota complessiva: venticinquemila lire a testa per avvicinarsi un pochino di più alla santità. Mancano parecchie settimane eppure a più di una coppia pare di essere vicini alla data. Colpa degli esercizi dell’anno precedente: chi si è trovato bene s’è ripromesso di tornare. Non è mica cosa dappoco partecipare a degli esercizi per coniugi! L’esperienza fatta ha lasciato una traccia ed una carica, che dopo dodici mesi, non si è ancora esaurita. S’è compreso mese dopo mese che lo Spirito ha chiamato e che ha fatto una proposta. Nel silenzio con la preghiera e con la meditazione sarà formulata lentamente una risposta.

“In silenzio?” domanda qualcuno incuriosito. “In silenzio” risponde il sacerdote “e quest’anno in senso assoluto, a costo di prendere a braccetto il o la chiacchierona e portarmela a spasso su per il Carso!”.

Che il segreto di riuscita sia proprio gli esercizi spirituali? Gli occhi del sacerdote ammiccano e paiono dire “Di più, molto di più!”.

*(Pagg. 7)*

**2. Un inno, in veneto, alla bontà del Signore**

Ritrovarsi, quando dopo un anno si partecipa di nuovo agli esercizi spirituali per coniugi, è come tornare in famiglia. Mentre si stringe le mani, si abbraccia e si incontrano di nuovo persone care da tanto tempo lontane, si sente che comincia un momento importante della vita. Ogni volta questa consapevolezza lascia perplessi e pensosi.

Anche quest’anno il predicatore è lo stesso don Stefano , e ciò fa presagire cose belle, grandi, nuove. Accanto al dialetto triestino, suonano gioiose esclamazioni veronesi, goriziane, vicentine, udinesi e “le Beatitudini” sono tutto un inno veneto alla bontà del Signore, che ancora raccoglie attorno a sé nella cappella dedicata a “Gesù Maestro” i coniugi, suoi discepoli, per caricarli e poi lanciarli nel mondo.

Le Figlie della Chiesa, le suore che fanno delle “Beatitudini” una parentesi nel tempo e un’oasi nello spazio, osservano attente questi coniugi che accorrono al Gesù Maestro della loro cappella, per imparare nella casa d’esercizi da loro custodita, la Sua eterna lezione. Riconoscono coppie che avevano incontrato l’anno precedente, riconoscono la stessa gaiezza di allora.

Tante coppie ognuna con i suoi problemi, tutte attirate dal problema più importante, pensano ancora un po’ alla propria casa, ai figli sistemati per alcuni giorni dai nonni, dalla suocera, con amici, ancora un po’, prima che si faccia silenzio e comincino gli esercizi…

“O Gesù Maestro – inizia lentamente il sacerdote guardando l’altare – Via, Verità e Vita, abbi pietà di noi” e tutti vengono di colpo trasportati in una nuova dimensione, dove la Parola di Dio trasfigura ogni cosa.

*(Pag. 9)*

**3. Detto fra noi**

“Detto fra noi”, perché quando dei coniugi frequentano un corso di esercizi spirituali riservato ai coniugi, tanti piccoli mondi si incontrano formando un sistema stellare famigliare. Il sacerdote che si è preso il compito di guidare questi piccoli mondi, inizia sempre dalla preghiera, sapendo benissimo che il resto viene da sé. Cioè da Dio.

Poi, dopo la preghiera, legge qualche riga e si ferma. Incomincia un meraviglioso lavoro do scavo, sempre più in profondità, e dalla frase, sia essa breve o lunga, spuntano semi, fiori, frutti, perle. Il sacerdote prende queste perle e le dona col gesto largo del seminatore ai coniugi, che non desiderano perdere nemmeno una parola. È la parola di Dio che arriva, spiegata al popolo, come si diceva una volta; formano mass-media come si dice oggi.

“Detto fra noi”, perché quando gli esercizi finiscono e i piccoli mondi si proiettano all’esterno, quanto si è sentito lo si ripete, lo si rimugina, lo si commenta insieme. Chi ha preso appunti rilegge e ripensa, ora sorridendo, ora compostamente serio. Chi ha pensato di valersi del registratore, riascolta in compagnia quanto è stato appunto “detto fra noi” nella cappella accanto al Signore in un momento di grazia, rispondendo ad una chiamata.

Chi può riascolta pian piano tutto e scrive la parola presentata dall’intermediario, scoprendo quanto (!) sia stato detto, o quasi da azzardare che sia… troppo. Manciate di perle come gettate a mezz’aria dal seminatore su un terreno dissodato…

Raccogliere una perla alla volta, soppesarla, ammirarla, rigirarla, accarezzarla, corrisponde appunto all’intento “detto fra noi”. Con qualche riga lo sfavillio luccicante e chiaro della perla si riverbera sulla pupilla di ognuno e la coppia ricorda sorridendo, in silenzio. Ma i cuori stanno dicendo: “Ricordi quando è passato Gesù…”.

*(Pag.10)*

**4. Don Stefano scatena la prima tempesta**

*“Perché siete qui?”.* Se i coniugi presenti potessero rispondere alla domanda posta da don Stefano ne verrebbero fuori delle belle, ma il bello è che il sacerdote conosce caso per caso. Avendo risposto alla “chiamata” e partecipando agli esercizi spirituali “specializzati”, i coniugi non sanno che fanno ormai parte di un gregge il cui pastore dà a vedere di conoscere pecorella per pecorella, abbinate a coppia. *“Carissimi* – continua come se tutti avessero risposto – *ringraziate il Signore, perché davvero Egli è buono, davvero Egli è grande”.*

C’è chi ha dovuto lasciare i figli minorenni alla nonna e sa bene quanto questa sia larga di manica e incapace di fare il gendarme. C’è chi ha il coniuge ricoverato in ospedale e tuttavia desidera essere tenuto al corrente di tutto quanto il o la partner sente e prende nota. *“Signore, tu mi hai chiamato, tu mi hai sedotto e io mi sono lasciato sedurre. E certamente lasciarsi sedurre da Dio è un gran dono…”.* C’è chi ancora non ha capito che questa chiamata esige una risposta finale, al termine degli esercizi. Accettare la proposta di fare solennemente i voti di povertà, obbedienza, castità e un quarto voto di assoluta obbedienza al Papa. Quattro voti per poi diventare membri d’un nuovo sconvolgente Istituto secolare per coppie di coniugi.

*“Eccomi qui* – riprende don Stefano incurante della tempesta che probabilmente scatenerà in ogni nucleo familiare, mettendo in crisi ogni coppia e sconvolgendo il piccolo gregge come se vi fosse infiltrato un lupo – *a confermare la mia volontà di rimanere sempre con te, affinché la famiglia realizzi la volontà del Padre e il disegno di Gesù Maestro, come Redentore. Tu hai istituito la famiglia nuova, creata dal Padre e rinnovata nella redenzione del Cristo”.*

Il gregge continua a sbandare: ha capito benissimo che non si tratta di un lupo, ma di peggio. È il pastore che viene a prelevare e guidare in nome del Pastore. Possibile che la chiamata sia per tutte le coppie indistintamente? Da come parla don Stefano sembrerebbe di sì, la sua convinzione si trasmette a tutti e devolve a se stesso il compito di rispondere per i presenti alle domande che si susseguono senza tregua. *“Siete tutti come san Giuseppe che ha creduto ad un sogno. Anche voi avete creduto. Che fede, che meraviglia di Dio, san Giuseppe, così umile!”.*

Più di uno dei presenti sente una sorta di leggera vertigine, che non s’accompagna a nausee e ronzii alle orecchie, ma che fa l’effetto d’una blanda ubriacatura. Si è vicini al plagio? Don Stefano sorride ed essendo arrivato al capofamiglia del primo nucleo familiare cristiano per eccellenza, continua con i suoi salti di pensiero, come avesse un paio segreto di stivali delle sette leghe. *“A lui, a san Giuseppe, il Signore ha affidato la Santa Famiglia e nei momenti più delicati, più decisivi, il Signore parla a lui così come parla a voi, papà, sposi, insieme alle vostre spose e mamme, per i figli che sono il frutto di una unità profonda in Cristo e nella Chiesa”.*

Una pausa per lasciare il tempo per digerire il cibo ipercalorico e concentratissimo, senza altre spiegazioni, quasi a voler sostenere ottimisticamente che è tutto comprensibile, facilmente, dato che c’è solo da ubbidire e agire. *“Benediciamo il Signore”.* Il sacerdote si alza e se ne va lasciando ogni coppia di fronte al silenzio. Comincia la meditazione e l’anima rimugina tutto, ubriaca.

*(Pagg.11)*

**5. Gesù era perfetto anche quando dormiva (senza tranquillanti)**

Don Stefano, osservando lentamente una ad una le coppie e le mezze coppie partecipanti agli esercizi, assicura che *“il Signore essendo uomo perfetto, è perfetto anche quando dorme; perché, quando dormiva, dormiva sul serio e senza bisogno di tranquillanti”* e non era il caso che una semplice tempesta potesse svegliarlo. Saranno gli apostoli a farlo, presi dalla paura di affondare tutti assieme a Gesù con la barca. Dal mare tempestoso e da Gesù che “se ne stava a poppa e sul cuscino dormiva” (Mc 4,38), si salta nell’interno sofferto di tante situazioni familiari. Non tutti hanno il viso disteso, qualcuno anzi mostra chiaramente segni di preoccupazione *“ognuno di noi* – dice il sacerdote – *in questo momento porta in cuore tutta la sua famiglia…* - qualcuno può anche dire però in casa mia c’è un po’ di maretta…” e per partecipare agli esercizi si è lasciato tutto, bambini, figliole, ragazzi, ma, obietta il sacerdote, - *“il Signore è con noi e se il Signore è con noi, … state tranquilli!”.*

Non fare come gli apostoli “… uomini di poca fede” (Mt 8,26) come dice loro Gesù dopo essersi svegliato, *“state certi che in questi giorni il Signore vi ricolmerà dei suoi beni dandovi non una, ma le grazie necessarie…”.* Qualcuno e qualcuna dei presenti non si adonta dall’essere paragonato agli apostoli paurosi e non del tutto ha ricacciata la propria paura, pensando al resto della famiglia lasciata a casa. Ma quando viene chiamata in causa anche la Madonna e l’Angelo custode, allora le resistenze cominciano a farsi meno consistenti e proprio come accadde quando “levatosi, sgridò i venti e il mare e si fece gran bonaccia”, anche la “maretta in famiglia” si placa.

Con la mano gli sguardi di tutti vengono indirizzati con bonomia verso il tabernacolo e da un sorriso capace di apportare “bonaccia” nei cuori, si impara di nuovo che *“se il Signore è con noi, state tranquilli…”.*

*(Pag.13)*

**6. Beati i giovani o beati i vecchi?**

Chi sta seduto rivolto verso chi parla, vicino all’altare della cappella dedicata a Gesù Maestro, non può vedere la parte posteriore della testa di chi gli o le sta davanti. Ma chi è vicino al Signore, come il sacerdote rivolto interamente verso le coppie o mezze coppie di coniugi, può vedere benissimo la parte anteriore delle teste, i volti anche di coloro con i capelli tutti bianchi. Capelli bianchi di chi ha qualche nipotino. E’ a queste che don Stefano si rivolge riconoscendo che *“Qui ci sono delle buone mamme ormai nonne, le quali dicono beati i giovani che ascoltano queste cose qui…”.* Una pausa per far passare lo sguardo da una testa bianca all’altra e quindi un deciso: *“No! Beati anche i vecchi perché voi potete orientarvi nel vostro spirito e pregare per queste intenzioni: per i nipoti, per tutti i genitori, perché queste grazie arrivino a tutti gli sposini…”.* Evidentemente gli sguardi che partono in avanti dalle teste dai capelli bianchi traducono silenziosamente poca convinzione, per cui il sacerdote insiste: *“Non fate voi? Potete far fare offrendo le vostre giornate, le vostre preghiere, perché davvero si costruiscano le famiglie secondo il disegno di Dio”.*

Chi sta seduto verso l’altare nota qualche testa tentennare, qualcuna ha i capelli bianchi, ma do Stefano prosegue: *“… vedete presso Dio non c’è questione di età, tanto vale un giovane quanto vale un vecchio, presso Dio. Io posso avere ottant’anni e vivere un’età intensamente più di uno che abbia venticinque anni e io voglio di più di quello che ha venticinque anni e determino la società più di quello che ha venticinque anni. Questa è la realtà. E’ il mio essere interiore che conta e quindi* – le teste candide e grigie si chinano commosse – *pian piano tutti avremo queste grazie…”.*

Così ringiovaniti quelli che si credevano vecchi erigono il busto e protesi in avanti partecipano con gli altri alla stessa distribuzione di grazie, ed al medesimo progetto indipendentemente dall’età.

*(Pag.14)*

**7. Compieta: la pagina giusta e l’indulgenza plenario**

Al termine della prima giornata di esercizi spirituali per coniugi, il sacerdote invita tutti nella cappella di Gesù Maestro, per la Compieta. “O Dio vieni a salvarmi” – recita con calma e tutti rispondono “Signore vieni presto in mio aiuto”, tutti meno quelli che non hanno trovato la pagina giusta. Ma nel tempo impiegato per la recita del “Gloria” anche i più ritardatari trovano alfine la pagina nel libretto delle Laudi. Dopo l’Inno si passa alla Salmodia e, ripetuta l’ultima antifona, don Stefano fa sedere tutti e legge lentamente la Lettura breve, terminando con un monito: *“E’ Parola di Dio, ricordatevelo; è Parola di Dio!”.* Le pareti della cappella rintronano e più ancora i cuori degli ascoltatori *“… la Parola di Dio vi santificherà e vi costruirà una famiglia…”.* La pausa lascia immaginare l’aggettivo da affiancare alla famiglia. Ognuno la pensa: forte, incrollabile, salda, santa, a prova di bomba o, dato che prima si era accennato alla tempesta nel lago e alla paura degli apostoli mentre Gesù dormiva, famiglia a prova di maretta. *“E’ Parola di Dio* – ripete instancabile il sacerdote – *che farà in un certo momento quel che ha fatto per Sant’Agostino: l’ha riconquistato! Prendi e leggi! E smettila di gozzovigliare nell’impudicizia…”.*

Come lasciar passare una giornata senza la Parola di Dio? Ognuno ha potuto vedere nell’orario degli esercizi quanta parte è data alla recita delle Laudi, dalle mattutine all’ora media, ai Vespri e sempre per stare in ascolto in ascolto della Parola. L’ultima edizione del libretto di preghiere messo a disposizione di tutti porta delle indicazioni “per leggere la sacra scrittura” e in fondo alla pagina riporta delle precisazioni dal manuale delle indulgenze (pag. 50): “Se la lettura si protrae per almeno mezz’ora, l’indulgenza sarà plenaria”. Per una famiglia senza maretta.

*(Pag.15)*

**8. Una pietra preziosa colpita dalla luce**

Parlerebbe ore ed ore sempre sullo stesso argomento e sentirlo è ricevere un po’ della sua fede. Di solito don Stefano inizia piano, leggendo una frase lentamente, con ferma intenzione di trattarla come un terreno da dissodare. Di fronte a lui un altro terreno, ma sempre da dissodare, formato da coniugi e genitori, osserva attento come, per punto, scomponendo la frase, dissodandola, il sacerdote ne cavi pietre preziose.

Dapprima si confondono con i solchi delle parole, con le zolle delle lettere, ma dopo, delicatamente pulite, una ad una, scoppiano in uno sfavillio anti-tenebre. Pietra dopo pietra, parola dopo parola.

Ma l’argomento è sempre lo stesso e quando gli dà il nome, tutto ciò che prima brillava, sfavilla ancora di più d’una luce ch’è finalmente quella giusta, l’unica. Parlerebbe ore ed ore sullo stesso argomento e quando un sacerdote fa così, si resta ad ascoltarlo senza fatica. Lui stesso si trasforma, come una pietra preziosa colpita dalla luce che irraggia da ogni sfaccettatura, in crescendo, sinché tutto e tutti sono interamente nella luce.

Come lui, il sacerdote, si lascia illuminare divenendo riflettore di luce, chi l’attornia perde a poco a poco la crosta di terra che l’avvolge e scopre che qualcosa sotto può scintillare, per passare a sua volta di riflesso la luce in famiglia, ai figli, a quanti circondano la famiglia.

Ma tutto dipende dall’argomento e quando l’argomento è Gesù Maestro, tutto si spiega, tutto si spiega veramente, togliendo ogni piega, spianando tutto, lasciando al cuore un solo desiderio: “… ancora, don Stefano, ci parli ancora di Lui…”.

*(Pag.16)*

**9. Se Giovanni Paolo II stringesse la mano a me…**

Alle spalle di don Stefano, nella piccola cappella, brilla sull’altare l’ostensorio col suo divino centro bianco. Dopo le preghiere, i coniugi, invitati a sedersi, attendono l’inizio della meditazione. *“Se venisse qui il Papa* – comincia il sacerdote sorridendo con gli occhi – *che lavoro per tenervi a posto!”.* La pausa permette ai presenti di immaginare la scena, ma altre immagini vengono proposte e si accavallano velocemente, togliendo spazio alle fantasticherie.

*“Se il Papa parlasse con ciascuno di voi e vi desse la mano…”.* Altra breve pausa nella quale non è difficile sentire sulla palma la pressione di un’altra palma forte, sicura, grande, quella di Giovanni Paolo II. *“Ma il Papa* – interrompe don Stefano – *è sempre il vicario di Cristo* – adesso il sacerdote si volta verso l’ostensorio che dorato sfolgora al posto d’onore – *e Gesù è qui, volto a me…”.*

Ai primi tempi la gente parlava con Gesù, gli stringeva la mano, tentava di toccargli la veste, lo chiamava urlando aiuto, lo ascoltava rapita. Gesù passava e chiamava a sé, chiamava per nome, personalmente, passava oltre sapendo già la risposta. *“Beati voi…* - grida quasi il sacerdote stendendo la mano verso i presenti – *beati voi che avete creduto senza aver visto!”.*

L’ora di adorazione sembra volare precipitosamente attraverso il tempo: le preghiere, leggendo la Parola di Dio nei salmi, le letture, la meditazione, sembrano immergere l’anima in un mare troppo vasto. Qualcuno sente arrivare alle palpebre l’ondata dei sentimenti e dopo, in un mare di dolcezza, riesce all’ultimo momento a fermare un po’ d’acqua che, sotto forma di lacrima, vorrebbe seguire la legge di gravità.

“Allora il dono che abbiamo di incontrarci con Gesù…” – non viene oltre specificato, perché è lasciato ad ognuno, ad ogni coppia di coniugi, trarre le conclusioni. Per analogia, almeno. Se il Papa venisse qui, mi parlasse, stringesse la mano a me! Quanta gioia, certo. Ma qui, c’è di più: quanto più spesso si dovrebbe andare verso quel “dono” e adorare per un’ora. In preghiera e meditazione.

*(Pag.17)*

**10. Non dimenticare il “saltino” in chiesa!**

*“Tutte le pratiche di pietà meritano stima, hanno il loro valore, ma dolo la santa Messa e la santa Comunione, nessuna pratica di pietà vale la visita eucaristica. Non dimenticatelo mai! Insegnatelo ai vostri figli!”.* Il tono autoritario usuale di don Stefano, non dovrebbe più meravigliare i coniugi e i genitori presenti, eppure risuona spesso più d’una squilla e non di rado sferza più d’una frusta. Ognuno internamente traduce le parole del sacerdote in domande e cerca con disagio di ricordare se ieri ha fatto un saltino in chiesa per visitare il Signore.

*“Egli è là che ci aspetta, per comunicarci la sua luce, la sua grazia, il suo conforto, per ricoprirci di doni. Non ci lascerà mai partire da Lui senza averci beneficati”.* Così se ieri non si è trovato il tempo per fare un “saltino” in chiesa, si sono persi per una intera giornata luce, grazia, conforto, doni. *“Egli è là che ci aspetta…”* come nel Vecchio Testamento è raccontato nel libro dell’Esodo: *“… e chiunque cercava il Signore si recava al Tabernacolo di convegno fuori del campo”.* Il Tabernacolo che Mosè ad ogni tappa erigeva nel deserto ad una certa distanza dall’accampamento.

*“Se Dio* – continua nella sua logica il sacerdote – *aveva comandato questo per il suo popolo nell’Antico Testamento, come figura e annunzio della realtà immensamente più grande della sua presenza mediante la persona reale del Figlio suo, Gesù Cristo nelle nostre chiese, come possiamo trascurare la visita eucaristica? Dio abita in mezzo a noi, Egli desidera incontrarsi con noi e parlare con ognuno di noi; ‘ivi mi incontrerò con voi e vi parlerò’”.*

La pausa che segue sembra preludere a qualcos’altro, ma si prolunga lasciando i presenti nel dubbio che l’incontro sia finito. Nell’aria risuona però ancora; *“Non dimenticatelo mai!”* e come eco agganciata *“Insegnatelo ai vostri figli!”.* Qualcuno pensa che ieri non è andato a far la visita…:”Cosa potrà insegnare?”.

*(Pag.18)*